

Riforma dell'università. La commissione cultura del Senato ha chiuso ieri l'esame del Ddl Gelmini

Ricercatori in cattedra

Diventa possibile la chiamata diretta per il ruolo docenti

Gianni Trovati

MILANO

Chiamate dirette nei nuovi ruoli docenti anche per gli attuali ricercatori a tempo indeterminato, possibilità di assegni più generosi per i ricercatori a contratto, revisione dell'impegno minimo dei professori in didattica e ricerca ma niente da fare, almeno per ora, per le deroghe da riservare agli atenei più virtuosi.

La commissione cultura del Senato ha chiuso ieri i lavori sul disegno di legge Gelmini che riscrive l'organizzazione delle università e il lavoro di ricercatori e professori. Il testo approderà all'aula di Palazzo Madama l'8 giugno. Tra le modifiche più importanti approvate dalle commissioni ci sono le nuove regole per i circa 26 mila ricercatori a tempo indeterminato, un ruolo che non sarà più previsto nell'università riformata. La commissione ha aperto anche a

loro la «tenure track» prevista dal provvedimento originale per i soli ricercatori a termine, cioè la possibilità di coinvolgerli per chiamata diretta nei ruoli di associato una volta ottenuta l'abilitazione nazionale per quel tipo di cattedra. La novità sana un'asimmetria contenuta nella prima versione del disegno di legge, che offriva un futuro ai nuovi ricercatori a termine (con un massimo di due contratti triennali), ma non prevedeva alcuna via dedicata agli attuali ricercatori di ruolo. La novità non attenua naturalmente le proteste dei ricercatori, che in questi giorni stanno tenendo manifestazioni e siedi nelle università per lamentare il blocco del turn over e la stretta ai finanziamenti, chiedendo che la riforma sia «associata a un piano pluriennale di crescita degli investimenti nel settore universitario». «La riforma - ha ribattuto il ministro dell'Università, Mariastella Gelmini - non contiene

alcun tipo di taglio e ribadisce l'impegno per avere le risorse e per una spesa più efficiente». Gli emendamenti approvati in commissione introducono anche i nuovi limiti minimi di impegno per i docenti, che misurano il tempo dedicato alla didattica (350 ore per i docenti a tempo pieno e 250 per quelli a tempo definito), mentre legano la ricerca alla valutazione dei risultati e non a una misurazione «fisica» del tempo dedicato. Tramonta, poi, l'esclusiva del Consiglio universitario nazionale sulle sanzioni disciplinari per i docenti: il testo corretto in commissione attribuisce questi poteri a un collegio di disciplina composto da docenti di ruolo, che ogni ateneo dovrà istituire al proprio interno.

In aula i senatori riprenderanno in mano anche alcuni dossier «caduti» in commissione. Primo fra tutti la possibilità di regole ad hoc per gli atenei che vantino risultati di eccellenza, certificati,

nella didattica e nella ricerca. Per loro il relatore Giuseppe Valditara (Pdl) aveva previsto una disciplina più flessibile, che consentisse di nominare il rettore anziché eleggerlo e di prevedere contingenti di docenti impegnati solo nella ricerca, e quindi svincolati dai limiti minimi di impegni della didattica previsti dalle nuove regole sullo stato giuridico dei docenti. La proposta è stata bloccata per inammissibilità dal presidente della commissione, Guido Possa (Pdl), dal momento che imponeva di ritoccare altri articoli già votati (anche se lo stesso trattamento non è stato riservato ad altri emendamenti con lo stesso problema), ma sarà riproposta in aula. «C'è l'accordo anche del ministro - spiega Valditara - e spero che si possa approvare anche questo importante elemento di novità per l'organizzazione degli atenei migliori».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA ECCEZIONE

Niente da fare per ora sulle deroghe da riservare agli atenei «eccellenti» nella didattica e nell'attività scientifica



La protesta. Ieri studenti e ricercatori della Sapienza di Roma hanno manifestato davanti a Palazzo Madama, dove il disegno di legge sulla riforma dell'università è stato approvato in commissione

